

**CORTE D'ASSISE.** La vittima era di Villabate: fu attirata in un tranello a Ficarazzi il 13 novembre 2002 e sparì con la lupara bianca. Massima pena per Mandalà e Morreale

# Un assolto in appello per il delitto Cottone, confermati 2 ergastoli «Indagate sul pentito»

**➤ Scagionato Rubino, atti ai pm contro il collaborante Lo Verso**

**I testimoni convocati dalla difesa rafforzano i dubbi sull'attendibilità dell'ex mafioso: lui accompagnò l'imprenditore all'appuntamento con i killer, ma disse di non sapere che lo avrebbero ucciso.**

**Riccardo Arena**

Il pentito non viene creduto, i giudici confermano due ergastoli ma uno dei tre imputati, Michele Rubino, viene assolto e scarcerato. Ora a rischiare l'incriminazione è Stefano Lo Verso, il collaboratore di giustizia che da accusatore, nella vicenda dell'omicidio di Andrea Cottone, rischia di ritrovarsi accusato: nella migliore delle ipotesi (per lui), di calunnia; nella peggiore, di avere avuto un ruolo attivo nella lupara bianca di 15 anni fa, per il quale ieri la massima pena è stata ribadita nei confronti di Onofrio Morreale e Nicola Mandalà.

## In carcere da quasi 4 anni

La prima sezione della corte d'assise d'appello ribalta dunque in parte la sentenza che il Gup Maria Pino, il primo dicembre del 2015, aveva emesso

in abbreviato: nonostante lo sconto di pena previsto per il rito alternativo, era stato dato il carcere a vita sia a Mandalà che a Morreale, capimafia rispettivamente di Villabate e di Bagheria, e a Rubino, che per questo fatto era in carcere da marzo 2014; stava finendo di scontare una condanna a 5 anni e 4 mesi, inflittagli nel processo Grande Mandamento, quando gli era arrivata la nuova misura cautelare. Adesso sono state accolte le tesi dei suoi legali, gli avvocati Michele Giovinco e Mimmo La Blasca: l'imputato, con la lupara bianca costata la vita all'imprenditore di Villabate, il 13 novembre 2002, non c'entra.

## Gli atti trasmessi alla Procura

Il collegio presieduto da Biagio Insacco, a latere Antonella Pappalardo, pur accogliendo quasi del tutto le tesi del pg Enza Sabatino, ha anche trasmesso gli atti alla Procura, «per le determinazioni di sua competenza, nei confronti di Stefano Lo Verso», collaborante di Ficarazzi, sul quale sono emersi una serie di dubbi, e non solo con riferimento all'attendibilità in sé. Se il pentito - che da tempo è tornato a vivere a Ficarazzi - parla di se stesso

come di una quasi-vittima dell'agguato a Cottone, nel giudizio di secondo grado i difensori di Rubino hanno citato numerosi testimoni per smentirlo. Sul delitto in sé la posizione del pentito era stata archiviata, sul presupposto della sua inconsapevolezza circa il destino che sarebbe toccato a Cottone, da lui accompagnato all'appuntamento con la morte, in un minigolf di Ficarazzi in cui lo aspettavano gli assassini. Ma Lo Verso, che era capo della famiglia mafiosa di Ficarazzi, poteva non sapere? Sono poi tanti i contrasti con altri pentiti, Mario Cusimano in particolare, e da qui l'ipotesi che l'invio degli atti possa riguardare «solo» le ragioni che lo avrebbero spinto ad accusare falsamente Michele Rubino.

## Una lupara bianca di mafia

L'eliminazione di Cottone viene ricondotta a un contesto mafioso: la sintesi delle dichiarazioni dei collaboranti (lo stesso Lo Verso, Cusimano, Francesco Campanella, Rosario Sergio Flammia, Vito Galatolo) individua una causa prima e una remota. All'origine ci sarebbe stata una banale lite tra giovani, che avrebbe acceso i contrasti tra il figlio della vittima e un personaggio



1. Michele Rubino, assolto in appello. 2. Nicola Mandalà 3. Onofrio Morreale

amico del boss di Belmonte Mezzagno, Francesco Pastoia, a sua volta legatissimo a Bernardo Provenzano e ai suoi delfini, Nicola Mandalà e Morreale. Ma al di là di questo, Cottone avrebbe cercato di primeggiare nel campo delle estorsioni: in questo sarebbe stato con i Montalto, corleonesi del gruppo Bagarella-Brusca, che in politica avrebbero appoggiato la sinistra, mentre Mandalà sarebbe stato con Biagio Picciurro, Salvatore Pitarresi e Provenzano e, in politica, a destra.

## I segnali contemporanei

Lo Verso e Cottone avrebbero ricevuto «segnali» quasi contemporanei, il

primo subendo strani furti in casa, l'altro addirittura vedendosi rubare i leoni in pietra piazzati sulla recinzione della villa: come mettere in dubbio la sua potenza. Nonostante l'avversione per Cottone, Picciurro e Pitarresi si sarebbero rifiutati di avallare la sua eliminazione. Che avrebbe però ricevuto un altro okay di più alto livello: quello di Provenzano, «tenuto», come latitante, per un periodo, anche da Lo Verso. L'attuale pentito sostiene di avere visto chi c'era, al minigolf: Morreale, Rubino e Ezio Fontana, condannato a parte in primo grado, con Giuseppe Comparetto. I tre avrebbero cercato di aggredirlo ma lo avrebbero lasciato

andare solo perché lo avrebbe visto, nei pressi del luogo dell'agguato, un testimone. Che però in aula ha smentito. Mentre, a Cusimano, Fontana avrebbe confidato che «per fortuna Lo Verso non ci ha visti». Cottone doveva essere interrogato, ma i killer non avevano nemmeno armi e lo avrebbero subito strangolato con una cintura. Il cadavere, portato in un deposito di marmi di Bagheria, fu sciolto nell'acido. I suoi assassini gli trovarono addosso 4000 euro in contanti e andarono a spenderli comprando abiti firmati in un negozio del centro. L'auto di Cottone fu ritrovata due settimane dopo, il 27 novembre 2002.